TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0592**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cortenovis.
p. Ang. Maria

Abbozzi di Poesie e
di Opuscoli

Lettere a lui dirette.

Collez. Pirona

590-593

N° 592

P. Angelo Maria Cortenovis

Copie di scritti varî divisi in tre fascicoli.

Fasc. III.

Fasc. I.° 1

XVIII
26

Gli Scrittori di Storia Friulana.

Capitolo (1)

di Angelo Maria Cortinovis ++

Canto degli scrittor che il Giulio Foro
Illustraro con penna e con inchiostro;
E ve ne schiero il numeroso coro.
Mentre con loro in scena anch'io mi mostro (2),
Il Mecenate di questa Assemblea (3)
M'accolga all'ombra del suo manto d'ostro.
Si ritiri Tommaso d'Aquileia (4)
Da questa schiera, e ogni altro romanziero
Scrittor da trattener gente plebea,
E fuor venga il Sabellico primiero,
Che del Friuli scrisse in prosa e in versi,
E molto falso mescolò di vero. (5)
Indi d'oro liviano un fiume versi
Il Candido (6), e Sporen (7) sui colli aprichi
Raccolga fior gialli, vermigli e persi.
Vengan di poi i due Palladii Enrichi (8);
Della patria l'amor di qualche neo
Da che la storia lor si sparga e intrichi.
Indi s'appressi il buon Partenopeo
Portando un topografico libretto; (9)
E con i Santi suoi Lucrezio Treo. (10)

Ma dove il Bellon lascio (11), e il Nicoletto (12)
Che nella storia nostra han tanta parte?
E l'un e l'altro sia pur benedetto!
Essi han cercato le famose carte,
E i diplomi sottratto hanno dal tarlo,
Stando a mirarli Ermagora (13) in disparte.
Jacopo Valvasone, di S. Carlo
Amico venga ancor (14), e il Zanierolo (15),
Ed il de Vecchi (16); ma di lor non parlo.
Che Gl'ingegni troppo creduli non solo
Ad ogni tradizion prestaron fede,
Ma non s'accorser d'impostura e dolo.
Questo difetto in altri ancor si vede,
Il Salomonio che in giudizio venne (17);
E il Capodaglio stesso, e che non crede? (18)
Ma veggo che s'aguzzano le penne
D'un Bini (19), d'un Madrisio (20), e d'un Asquini (21),
Che vanno dietro al bel sentier che tenne
Pria Filippo del Torre (22), e il Fontanini
Giusto (23), ch'entrambi fur prelati in Roma,
E furo entrambi ingegni alti e divini.
Ecco il Bertoli (24) poi con la gran soma
D'idoli, iscrizion, cammei, medaglie
Che sul dorso gli grava, e non lo doma.
Seco è il Florio (25) e il Beretta (26) che anticaglie
Raccolgono per altri a tutte l'ore,
E far che il caro amico se ne vaglie,

Dice il padre Bernardo (27), ch'è l'onore
Non pur dell'ordin suo, ma del paese,
E ad Aquileja reco' tanto splendore.
Indi il gran vecchio (28), che non mai s'arrese
A' detti altrui, ma fu prode e valente;
E chi con lui per Gemona contese (29):
Di questi due la perdita e' recente
Per le Friulane Antichità; ma fia
Che il danno si ristori immantinente
Se il vento al navigar prospero fia.

---

(1) Capitolo recitato in un' Accademia nel Collegio dei P.P. Barnabiti ~~di Udine~~ ~~alla presenza dell' Arcivescovo di Udine Cardinale Pietro Antonio Zorzi, sulla fine del secolo decorso~~, di Udine sulla fine del secolo decorso.

(2) Cortinovis Angelo Maria P. Barnabita, ~~da~~ Bergamasco dotto archeologo ~~antiquario~~, di cui sono alle stampe varie memorie sopra antichità friulane, e molte ~~più~~ stanno inedite nella ~~archivio~~ biblioteca del Prof. Pirona.

(3) Pietro Antonio Zorzi Cardinale, che fu Arcivescovo d'Udine dal 1792 al 1803, ~~alla cui presenza fu l'~~ che onorò di alla cui ~~sua~~ presenza ~~fu~~ fu tenuta l'Accademia.

(4) Tommaso d'Aquileja, nome finto di Nicola da Casola, bolognese, che nel Trecento scrisse: Iorento, ovvero la Guerra d'Attila, Ferrara, de Rossi 1568 4°, ~~dice~~ che Fontanini G. Elog. ital. lib. cap. XIII e altrove pubblica romanzo,

(5) Sabellico: opera di Antonio Coccio sopranominato Sabellico. Il Liruti

Notiz. delle vit. dei Letter. del Friuli Tom. I p. 370 sospetta che fosse nativo di Tricesimo. De Vetustate Aquilejensis Patriae, libri VI (ma i più lo fanno dalla Sabina) nel 1473 era rettore delle scuole di Udine

Dedicato alla città di Udine e stampato a spese pubbliche nel 1482. in 4°. — ~~Carmen in naufragant~~ De Origine Utini sive Uniani Poema. — In Carmine Incendium 1477 Carmen — ~~visse 1506 circa~~ Devastazioni per un incursione di Turchi nel Friuli.—

6. Candido Giovanni nobile udinese nato ~~verso la metà del Quattrocento~~ nel 1450 morto nel 1528 dotto giureconsulto — Commentarii Aquilejenses Venet. Bindoni 1521 in fol. — ~~fu tradotto in italiano~~ fu sepolto nel Duomo d' Udine nella cappella de' SS. Ermagora e Fortunato, ~~ora~~ ch' era juspatronato della sua famiglia. —

(7.) Sporeno Giuseppe n. in Udine verso il 1590, notajo morì nel 1560, storico e poeta — Forumjulium lib. V stamp. ~~nel~~ ~~io~~ nel Tom. III di una Miscellanea nel 1740 Venezia, Lapparoni

(8.) Palladio degli Olivi Enrico, nob. udinese n. 1580 dott. in filosof. e medicina, medico condotto di Udine morto di peste a 49 anni nel maggio 1629 tumulato a S. Pietro Martire — Rerum Forojuliensium ab orbe condito usque ad an. redemptionis nostri an. 452. lib. XI. ~~lib. XI~~ nec non De Oppugnatione Gradiscana lib. V. Utini Schiratti 1659. fol.—

Palladio degli Olivi Gian Francesco ~~nob.~~ ~~ud.~~ nipote del precedente, giureconsulto e fu pievano di Latisana m. 1669. Historie della Provincia del Friuli Udine 1660 Schirat. in fol.

(9) Partenopeo Ercole nato in Reana, ~~poeta e notaio nel 1550~~ notajo e poeta
~~Vicario in Tricesimo~~ fu vicario in Tricesimo Vanaco in Reana — descrizione della
nobilissima Patria del Friuli, con l'origine dei Popoli, delle
città, e delle Castella, e di molti altri luoghi che in essa
si ritrovano. Udine 1604. Natolini in 4°...

(10) Treo Lucrezio, nob. udinese — ~~e nel [illegible]~~ n. 1667. Sacra
Monumenta Provinciae Forojulii. Utini 1722. Murero 4°.

(11) Belloni Antonio, udinese celebre notajo e valligrato n. 1480 m. 1552
Vitae et gesta Patriarcharum Aquilejensium (Muratori Rer. Italic. Script.
tom. XVI — De ~~[illegible]~~ Feudis Patriae ms (~~antiq~~ Muratori Antiq.
medii aevi tom. I pag. 639.

... cividalese, ~~dottore in leg~~ giureconsulto ... cancelliere della Città di Cividale
... sue opere sono inedite —
...ato del Friuli — Vita di tre Paoli —
...lani — Storia della famiglia di
... — Memorie pel Monastero

Scardi Carlo, Vita del B. Bertrando.
Udine Schiratti.

Sforza Virginio. Tractatus de jure
urbis condendae —

(5) Sabellico. opera di Antonio Coccio soprannominato Sabellico d'Asinuti

Notiz. delle vit. dei Letter. del Friuli Tom. I p. 370 rispetto che fosse nativo di Tricesimo. ma i più lo fanno dalla Sabina nel 1473 era rettore De Vetustate Aquilejensis Patriae libri ~~VI~~ di scuole di Udine

Dedicato ~~Dedicato~~ ~~Carmina~~ . 1482. in 4°. — ~~Carmen in naufragant~~ De Origine alla città di Udine stampato a spese pubbliche nel Utini sive Uniium Poema. — In Carnicum Incendium

1477 Carmen — ~~ipse 1500~~ devastazioni cioè ~~per~~ per un incursione di Turchi — nel Friuli. —

6. ~~Gio~~ Candido Giovanni. nobile udinese nato ~~verso la~~ nel 1450 ~~metà del quattrocento~~ morto nel 1528 dotto giureconsulto — Commentarii Aquilejenses Venet. Bindoni 1521. in fol. — ~~fu tradotta in italiano~~

fu sepolto nel Duomo d'Udine nella cappella de' SS. Ermagora e Fortunato, ~~ove~~ ch' era juspatronato della sua famiglia. —

(7.) Sporeno Giuseppe n.
morì nel 1560, sto
stamp. ~~nel~~ ~~in~~ nel 1
Venezia, Lapponi

(8.) Palladio degli Olivi Gi
in filosof. e medicina
di peste a 49 an
a S. Pietro Martire
nostri an. 452. lib.
De Oppugnatione
1659. fol. —

Palladio degli Olivi
del precedente,
1669. Hist
Udine 166

(9) Partenopeo Ercole nato in Reana, ~~prete e notaio nel 1550~~ notajo e poeta
~~Vicario in Tricesimo~~ fu vicario in Tricesimo pievano in Reana – Descrizione della nobilissima Patria del Friuli, con l'origine dei Popoli, delle Città, e delle Castella, e di molti altri luoghi che in essa si ritrovano. Udine 1604. Natolini in 4°.

(10) Treo Lugrezio, nob. udinese. ~~e nel [illegible]~~ n. 1667. Sacra Monumenta Provinciæ Forijulii. Utini 1722. Murero 4°

(11) Belloni antonio, udinese celebre notajo, e alligato n. 1480 m. 1552
Vitæ et gesta Patriarcharum aquilejensium, Muratori Rer. Italic. Script. Tom. XVI – De Feudis Patriæ ms / ~~[illegible]~~ Muratori antiq. medii ævi tom. I pag 609

(12) Nicoletti Marco Antonio, cividalese, dottore in leggi giureconsulto ~~vicecancelliere~~ della Città di Cividale n. 1538 m. 1596. tutte le sue opere sono inedite – Vite di varii Patriarchi – ottimo Il Ducato del Friuli – Vite di tre Paoli – costumi e leggi antiche dei Friulani – Storia della famiglia di Soffumbergo – annali di Cividale – Memorie pel Monastero maggiore di Cividale

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Fasc. III.

1

4.

Fasc. III.

Fasc. III.

6

7

XVIII
26

Gli Scrittori di Storia Friulana

Capitolo. (1)

di Angelo Maria Cortinovis. (1)

Canto degli scrittor che il Giulio Foro
Illustraro con penna e con inchiostro;
E ve ne schiero il numeroso coro.
Mentre con loro in scena anch' io mi mostro (2),
Il Mecenate di quest' Assemblea (3)
M' accolga all' ombra del suo manto d' ostro.
Si ritiri Tommaso d' Aquilea (4)
Da questa schiera, e ogni altro romanziero
Scrittor da trattener gente plebea,
E fuor venga il Sabellico (5) primiero,
Che del Friuli scrisse in prosa et in versi,
E molto falso mescolò di vero.
Indi d' oro liviano un fiume versi
Il Candido (6), e Sporen (7) sui colli aprichi
Raccolga fior gialli, vermigli e persi.
Vengan di poi i due Palladii Enrichi (8);
Della patria l' amor di qualche neo
Fa che la storia lor si sparga e intrichi.

Fasc. III.

9

Fasc. III.

10

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria
... ni,
...

BCU, ms. f.p. Fasc. II.
592 fasc. II, (c. 1-?)

P. Angelo Maria Cortenovis

Componimenti scolastici delle
pubbl. scuole dei Barnabiti in Udine.

...olloredo.

Ang.lo M. Cortinovis Barnabita † 1801 (nato a Bergamo nel 1727)

Soggetti di cui dilettavasi e che

dava per componimenti ai suoi

scolari.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria

... Boni,

... rie.

... di Colloredo.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria ... Bonzi, ... nie ... di Colloredo.

Dell'indole, e natura del dialetto volgare del Friuli

Ragionamento 1.°

Una delle cose che più sorprendono i forestieri, che arrivano nella nostra provincia, ci è quel nuovo, e strano suono, che fa nelle loro orecchie il volgare nostro dialetto. Una quantità di vocaboli non più intesi nell'altre parti d'Italia, un modo di torcere ad una cadenza del tutto nuova le voci più comuni, e quelle terminazioni in is, in os, e in uns così frequenti fanno ad essi una sensazione così stravagante, che par loro di sentire non degl'italiani di quà dall'alpi, ma degl'americani di là dal mare. Merita dunque un tale dialetto, che si spenda da noi qualche fatica per illustrarlo, e che prima si stabilisca quale sia l'indole, e la natura sua poi che si cerchi la sua origine.

E primieramente, è da riflettersi, che quantunque a prima vista sembri così strano, ciò non ostante altro non è per la sua maggiore, e principal parte, che una delle tante alterazioni della lingua latina, che nate sono nelle provincie suddite dall'impero Romano. Le colonie fondate in questa regione, le legioni, che vi vennero a svernare

i publicani, ed i mercadanti romani, che vi commercia-
vano; gl'Imperadori stessi, che vi aveano delle
deliziose ville, e vi tenevano per molto tempo
il loro soggiorno, servirono ad introdurvi, ed a
radicarvi comune la lingua latina. Ciò si posto
viene da esaminarsi d'onde nasca quella varie-
tà sì grande, che abbiamo accennato passare
fra la nostra e le altre alterazioni di questa
comune nobilissima lingua. Ciò non può nascere
che o dall'innesto dell' linguaggio d'un popolo
conquistatore, o dal mescuglio delle lingue
parlate dalle regioni con noi commercianti, e vicine
dal mescuglio delle lingue parlate dalle regioni
a noi vicine, e con noi commercianti, quali sono
la tedesca, e l'Illirica certamente non deriva.
Imperocchè pochissimi vocaboli sì dell'una, che
dell'altra abbiamo nel nostro dialetto. Dunque
dal linguaggio di qualche popolo conquistatore
dovrà derivarsi.

Mentre andava così meco ragionando mi abbattei
in alcuni scrittori delle cose nostre, i quali mi additaro-
no qual fosse questo popolo conquistatore, e mi
levarono d'ogni dubbio. Faustino Moises, lo Zan-
carolo, il Bertoli, ed il Fontanini concordemente
affermarono, che la nostra lingua è piena di

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria
... Boni,
...sie
... di Colloredo.

vocaboli, e di espressioni francesi; e quest'ultimo
aggiugne tener lei parentela, e somiglianza colla
lingua Romanza, o Romanesca che è quella de'
Francesi antichi, e specialmente de' Provenzali.
Infatti basta dare un'occhiata all'indice de' Vocabo-
li del nostro dialetto per restare convinti d'una
tale verità. sorel per solegl il sale; orele per
oreglie l'orecchio; viele per veglie, o vegliard
il vecchio; pulzelle per pulcelle, la fanciulla;
ongle per ongle, l'ungia; voli per oeglie, l'occhio;
lenghe per langue, la lingua; gustâ per gouter,
mangiare; lâ per aller, andare; parsche per
parceque, perchè; grave per grave la sabbia;
me sur, me Brut, mio fi, mio Pari, per ma soeur
ma bru, mon fi, mon pere, per mia sorella, mia
nuora, mio figlio, mio padre, e cent'altre, che
troppo lungo sarebbe ad annoverarle.
Abbiamo poi delle parole nel nostro dialetto, che
sembrano tutte sue proprie. Chiaf per capo, clap
per sasso, breie per tavola; zivrete, Pleons, ~~la~~
Beats. Queste, ed altre appartenevano alla lingua
de' Francesi antichi, e se ne trovano alcune nel
Dizionario del Ducange, e molte vivono nei par-
ticolari dialetti delle provincie di quel Regno. Noi
per esempio diciamo zave al rospo. I Francesi ora

lo chiamano crespi; ma anticamente Chabo lo dicevano.
Per meglio conoscere, la parentela, che passa tra il dialetto nostro, e la lingua francese è necessario di farne il confronto coll' antica scrittura, e coll' antica pronunzia di questa, perchè i Francesi moderni per raddolcirla ne hanno levato i numerosi dittonghi, e le consonanti finali e le hanno levata quella rozzezza, e quella semplicità primitiva della quale va tuttora adorno il nostro dialetto.
Il suono però d'alcuni dittonghi è restato ancora nella pronunzia moderna de' francesi, che si acosta al nostro, e quello ancora d'alcune lettere consonanti, e specialmente delle gutturali come p: e: la qu, che si pronunzia da noi senza, che l'u affatto si senta, e la ch che si proferisce schiacciata, e non picchiata come in chiase, chiapiel, pronunzia che più s'accosta alla francese chaise chapeau, che all' Italiana casa, capello.
Le quali cose tutte ben considerate ci danno un sufficiente fondamento d'asserire che la lingua Friulana, che tutt' ora si parla dal Tagliamento infino all'Alpi è un dialetto dell' antica lingua francese, e che tale veramente è l'indole, e la natura sua da non poterne in verruna maniera dubitare.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria ... Boni, ... sie ... di Colloredo.

Dell'origine del dialetto friulano 2.do Ragionamento.

Vediamo ora come in una provincia, che per ogni parte confina con popoli di linguaggio totalmente diverso, quali sono i Tedeschi, e gl'Italiani siasi introdotto ab antico e conservato fin al giorno d'oggi quel dialetto, che tanto ha di somiglianza, e di corrispondenza colla lingua francese. Che egli sia antico di più, e più secoli, le vestigia, che di lui troviamo nelle pergamene, nelle carte dei contratti, e negl'inventari antichi, e nelle croniche nostre ce ne fanno indubitata testimonianza. Dante, e Franco Sacchetti parlavano di questo dialetto cinque secoli fa, come di tutti gl'altri, che nati erano, e stabiliti in Europa dopo la caduta della lingua latina. Il Boccaccio stesso sembra, che ne abbia fatto uso in una delle sue novelle. Io mi ricordo d'avere letto negl'antichi manoscritti d'un Santo Martire Aquilejese la parola fantasius, che è parola pretta friulana, venuta dalla francese enfant.

Si è veduto nel precedente ragionamento, che in questa provincia si era introdotta la lingua latina nel tempo che fioriva l'impero Romano. È però d'osservarsi, che quando la prima volta gl'eserciti Romani posero il piede in questa nostra provincia trovarono il piano di essa abitato da Veneti popolo antichissimo venuto dall'Asia, ed i monti occupati da Carni, da Scordisci, e d'altri popoli Celti venuti dalle Gallie sotto la condotta dei due fratelli Sigoveso, e Belloveso. Se si dicesse, che

fin da questo tempo incominciasse a formarsi la diversità dei due dialetti, che fra noi si parlano Veneto, e Friulano non si direbbe forse cosa fuori di ragione. I Celti, e Galli delle nostre Montagne non furono mai interamente debellati da' Romani, come quelli della regione circumpadana; onde non sarebbe meraviglia se quando essi ebbero il jus del Lazio, e poi la perfetta cittadinanza Romana nell' adottare l'uso della lingua latina ritenessero parte dell' lor antico accento e un buon numero di vocaboli della lor primitiva lingua. Ma noi andiamo troppo indietro a ricercare l'origine del nostro dialetto: contentiamoci di farlo nascere contemporaneo alla lingua Francese presente all' Italiana, ed alla Castigliana.

Nel principio del sesto secolo di Cristo Teobaldo figlio di Teodeberto Re dell' Austrasia occupò colla sua gente parte della nostra provincia. Pochi anni dopo una nuova colonia di Franchi si stabilì a Ceneda sotto la condotta di Leutario, e si disperse ancora per le montagne del Friuli. Continue erano le scorrerie, che i Franchi facevano sopra gli stabilimenti dei Longobardi in queste parti. Così s'andava preparando il suolo del Friuli alla semente di quel linguaggio, che vi dovea far germogliare dipoi Carlo Magno quando venne co' suoi Valorosi Paladini ad impadronirsi del Friuli dopo la sconfitta di Desiderio Re de' Longobardi. Venne infatti Carlo Magno in persona in questo nostro paese; ed avendo trovato, che Rodgaudo principe longobardo

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria
... Boni,
...mie
... di Colloredo.

lasciato da lui al governo di queste sue conquiste si volea ribellare da lui, toltogli il governo, e la vita distribuì questi stati a suoi capitani, e ne creò tante picciole contee donando a suoi Franchi tutto ciò, che fu per la ribellione di Rodgaudo e degl'altri Longobardi era divenuto del suo regio fisco. Nominò in Patriarca d'Aquileja uno de suoi amici, che fu S. Paolino, e fece divenire Francese intieramente questa provincia. In questo tempo io credo, che si stabilisse il nostro dialetto per l'innesto che si fece sul linguaggio latino, che ancora vi si parlava, della lingua de' Franchi mescolata con quella de Longobardi che era sua sorella. Intanto quest'innesto a poco a poco divenne la lingua prediletta delle corti, e si incominciò a chiamare la lingua romanza, e comparvero de leggiadri componimenti scritti in essa, detti canzoni, sonetti, Ballate, madrigali. Nella corte dei nostri Patriarchi, che era delle più splendide era in uso una tal lingua. Alcune opere scritte in quella lingua non ci lasciano dubitare di quanto abbiamo colle congetture fin'ora azzardato. La storia di Giulio Cesare dettata dal Conte Jacopo di Porcia di cui si trovava un bel esemplare scritto del 1344 appresso il celebre Lorenzo Patarol. Un Poema intitolato Il Foresto di Jacopo di Casella dove si tratta della Guerra d'Attila nel Friuli: Un'altra storia favolosa sull'istesso argomento accennata da Mons.r Fontanini; e finalmente il canto funebre in morte del Patriarca Gregorio di Montelongo publicato dal Padre de Rubeis ci danno a divedere

quanto questa lingua fosse coltivata fra noi, e come essa influito abbia a mantenere nel nostro paese nella sua purità, e nella sua primitiva pronunzia il nostro dialetto. I Patriarchi, ed i Prelati a noi dati dalla Corte Romana, che risiedeva in Avignone, ed il lungo governo specialmente del B. Beltrando hanno non poco giovato all'istesso fine.

Eccovi quale sia il nostro sentimento nell'origine della lingua Friulana. Se alcuno avesse qualche cosa di meglio per isciogliere questo problema, perchè in una provincia circondata dalle tre lingue Tedesca, Illirica, ed Italiana, si parli un dialetto Francese volentieri lo sentiremo, e rinunziaremo alla nostra opinione perchè altro non abbiamo in vista, che l'imparare, di giugnere alla verità.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria ... Boni, ... ie ... di Colloredo.

La Versione dell'Eneide di Virgilio in Lingua Friulana. 6

Ragguaglio di Parnaso.

Celebrandosi in Parnaso il giorno dell'apoteosi d'Omero, i Poeti epici fecero una gran cena, e v'invitarono molti Poeti dell'altre Classi. Tutti erano allegri in quel giorno, ed il solo Cornelio Gallo se ne stava mesto, e taciturno com'è il suo solito, non si sa se più per essere decaduto dalla grazia d'Augusto, o per la perdita fatale delle sue elegie. Lo vide Virgilio, che è suo grande amico, e per esilararlo alquanto gli presentò una copia della sua Eneide tradotta in lingua friulana, che da non molto tempo gli era stata spedita d'Italia; e gli disse: Vedete messer Cornelio, che bel regalo mi è venuto dalla vostra Patria. Cornelio Gallo avendo preso in mano il libro, e voltati alcuni fogli: Riconosco, disse, in questo dialetto alcuni termini della lingua, che si parlava da' miei conterranei; e mi meraviglio, che sino a questo giorno si sieno mantenuti. Ma ravviso l'opera del fato anche in questo, ch'avendo concesso all'uomo vita così corta ha voluto, che fossero così longeve, e forse anche immortali le sue opere, il suo nome, e per fino la sua stessa lingua. Mi dispiace però, o Publio mio, che in questa traduzione i miei Forogiuliani vi facciano fare la figura di buffone; ed hanno travestito colla maschera del loro Bertoldo la maestà grandiosa del vostro epico Poema. Che volete fare, rispose Virgilio, questa è l'indole de' moderni Italiani di mettere tutto in ridicolo. Io voleva querelarmi di ciò con Apollo; ed Annibal Caro era più caldo di me su questo punto.

Ma il buon Torquato Tasso mi ha persuaso a non fare alcun passo; dicendomi: che anche a lui avevano fatto fare la figura ora di pazzo, ora di Malallone, ed ora di Coviello, ma che era stato persuaso, che gl'Italiani avevano ciò fatto con buona intenzione, perchè non avevano preteso a tradurre se non Omero e que' Poeti, che essi altamente stimavano, ed onoravano. Si tacque Cornelio Gallo a queste parole, e portando seco il libro se ne andò a passeggiare tutto solo nel vicino Bosco ~~[illegible]~~ Parrasio.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria ... Boni,

...rie

Le rime friulane del Co: Ermes di Colloredo 7

Ragguaglio di Parnaso.

Comparve in Parnaso alla corte di S: M: Apollinea il C: Ermes di Coll: con un nuovo libro di sue Poesie ripulito, corretto, e stampato di fresco. Aveva una lettera di raccomandazione da Mantova a Virgilio, e sperava di trovare appoggio ancora in altri Poeti, che erano stati amici della sua famiglia. Presentò ad alcuni il suo libro; ma nessuno lo intendeva. Passò il libro di mano in mano finchè arrivò in un'assemblea di Poeti Provenzali, che si compiacquero d'intenderlo più degl'altri, e lo riconobbero scritto in un dialetto somigliante, e parente del loro. Lodarono l'estro Poetico dell'Autore, e vi trovarono dei componimenti degni dell'immortalità. Il C: Ermes inteso questo si consolò, ed accompagnato da Marco d'Aviano si presentò loro, e gli pregò che volessero ottenergli da Apollo una corona di Lauro. Fu presentata la loro supplica, e si ebbe per risposta, che quelle poesie meritavano d'essere ripurgate, e che un'altra volta erano stati banditi dal Parnaso alcuni di que' componimenti, che in fogli volanti erano corsi per le mani de' Cortigiani ...

... di Colloredo.

Dell'antichità celtiche del Friuli.

Dialogo.

A: Che avete da dirci dell'antichità celtiche del Friuli? cosa ci è mai restato di que' tempi così oscuri, e di quegl' abitatori così barbari, e lontani da noi?

B: Poco; ma quel poco merita ben d'esser esaminato da chi ha gusto d'antichità.

C: Io credo, che vorrete venir fuori colle favole del Sabellico, e del Palladio, e farci vedere i pozzi scavati dai Galli, le volte sotterranee, le torri triangolari, e le mura della città disegnate a guisa di Ventaglio, accompagnamento che con ragione sono poste in derisione da Mons. del Torre.

D: Checchè sia della torre triangolare, e della colonia Fortegruttese mal collocata in Udine da ... Palladio, e chi può negare, che in questi nostri Paesi i Galli, o Celti, o Veneti, o Carni, che siano stati, abbiano abitato prima de' Romani?

A: Nessuno certamente.

B: E se vi hanno abitato, chi negherà, che vi abbiano avuto delle città, e che queste città siano quelle istesse, che Plinio afferma già distrutte al suo tempo, quali furono Ocra, e Segeste nei Carni, Atina, e Celina ne' Veneti.

C: Che vi siano state una volta queste città, giacchè Plinio lo dice, non si può negare; ma che dopo tante rivoluzioni vi restino le loro vestigie, questo è ciò, che non crede Mons. del Torre.

B: E se nol crede, venga egli a vederle. Io v'assicuro, che queste vestigia sussistono; e che sono tali, che ogni antiquario bene v'impiegherebbe l'opera sua ad esaminarle.

A: Ma quali sono queste vestigia? fatecele di grazia.

D: Per incominciare da noi: Questo monte manufatto del Castello e lo scavamento del Giardino, donde si è tratto il materiale per formarlo, destinato forse ad esser un recipiente di acque per uso della circostante arida regione di chi crederete, ch'opera sia?

B: De Romani non lo direte neppur voi; perchè non era questo il loro fare e ne avrebbero lasciato qualche memoria.

C: Non è neppure opera dei Vandali, ne de Goti, ne degl'altri Barbari, che vennero piuttosto in Italia per devastare, che per fabbricare.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria ... Boni, ... di Colloredo.

A: Da Attila lo concedo anch'io, che non fu; giacchè i lumi della più esatta critica ci fanno conoscere falso il triennale assedio d'Aquileja, e che perciò non si potè fermare tanto tempo nel Friuli da condurre a fine opera sì grande.

D: Di chi dunque sarà? dei tempi posteriori neppure, ne' quali il lusso avea divise le forze delle nazioni, nei piccioli interessi privati ed il governo feudatale avea avviliti gli uomini.

C: Io direi, che che, qualche popolazione trasmigrante volesse lasciar qui un monumento della sua potenza...

D: Se non vi fosse altro, che questo colle, e questo scavamento direi anch'io, che questa fosse opera d'una nazione passeggiera, che qui avesse sepellito il suo condottiere come vediamo altri minori tumuli in varie parti del Friuli, che anche al giorno d'oggi tombe si chiamano; Ma abbiamo i segni d'una nazione stabilita, e soggiornante qui; e questi sono i quattro pozzi non favolosi, ma veri, che certamente non sono opera della natura, ne de' Romani, ma d'una nazione bensì più rozza de' Romani, ma di uomini, e di coraggio al par di lor fornita.

A: Mons.r del Torre si ride di questi pozzi, siccome anche di certe volte sotterranee, che il Palladio accenna.

B: Ma avrebbe fatto così, se si fosse meglio informato, o fosse venuto egli in persona a certificarcene. Sapiate, che oltre ai pozzi vi sono delle volte sotterranee assai macchinose, e tra l'altre una, che passa a traverso della parte più abitata della nostra città, e va a far capo nella piazza detta del Mercato Nuovo.

D: e che direte se quelle mura disegnate a norma di accampamento Romano se ne trovano ancora dei pezzi nelle case, che sono sulla sponda della Roja occidentale della Città di 5 o 6 piedi di grossezza, e di una struttura, e forma diversa da quella aggiuntovi dai Patriarchi nei secoli posteriori, che si chiamò Muro Castellano.

A: Bisognerà, che sospenda il mio giudizio, e che pensi più vantaggiosamente dell'antichità della vostra Patria.

B: Non diremo però, ch' Udine fosse l'Uennio del Sabellico, nè l' Indenno dell' Asquini, nè il Foro Giulio del Palladio, e neppure l' Udina di Plinio, ma che qualunque ella si fosse, qui fù una Città celtica della quale si è perduta ogni memoria presso degl' uomini.

G: e diremo ancora, che vi sono ~~[illegible]~~ e qui, ed in altre parti ancora del Friuli dei vestigi degl' antichi abitatori, a studiare sui quali invitiamo i moderni antiquarj, che verranno dopo di noi.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria [...] Boni, [...]rie [...] di Colloredo.

Dell'antichità Romane del Friuli.

A: Quali sono l'antichità Romane del Friuli, alle quali dobbiamo applicar[?]
B: Altre sono gentilesche, altre Christiane. Le prime incominciano dal tempo, in cui furono dedotte le nostre colonie; le altre dal secolo di Constantino.
A: Non è forse esaurito lo studio dell'antichità Romane dopo tanti eccellenti scrittori, ch'hanno esattamente, e copiosamente trattato.
C Basta vedere la raccolta di Grevio, e Gronovio colle sue giunte per persuadersi.
B Per conto nostro resta tuttavia molto da farsi. Per toccare il solo punto della Geografia tanto illustrata ora da un celebre antiquario. Chi ha fissato ancora il luogo, il tempo, e l'autore della Colonia Foroguiliese? Chi ha illustrato le strade militari, e le stazioni, e le mansioni loro, che passavano per queste Provincie? Chi ha esaminato i nomi presenti di tante ville, e castelli per distinguere che sono d'origine Celtica, o Romana da quelli che sono Tedeschi, Illirici? Chi sa dove fossero l'antiche miniere? Chi ha stabilito i luoghi precise delle battaglie
C: Veramente fin ora nissuno fece una diligente raccolta di marmi, o sfuggiti alla raccolta[?] del Bertoli, o venuti alla luce dopo di lui. come anche della Zecca d'Aquileja, e dell'Armamentario di Concordia, nissuno ha scritto fin ora chiaramente. e dei Cammei, e corniole chi ne ha fatto esatta ricerca per comunicarle al pubblico. e voi dite, che lo studio dell'antichità Romane è esausto?
A Molto più copiosa dovrebbe esser la messe ancora intatta delle antichità Cristiane.
B Dite bene. Ultimamente si è scoperto in Aquileja sotto il pavimento della chiesa di S. Felice un Cimiterio pieno d'Iscrizioni del quinto, e sesto secolo, che tutte sospirano l'attenta inspezione d'un antiquario per comparire alla luce delle lettere.
A Dovreste voi che siete vicino a quelle parti andare sul luoco e trarne copia di que' monumenti, e somministrarli a chi sapesse, e potesse illustrarli.
B: E chi sa, che un giorno anche nol faccia.
A: Proseguite a dirmi quali sono gli studj d'antichità sacra Friulana che possono coltivarsi con frutto da noi:

B: Gl'atti dei nostri S. Martiri, per quali abbiamo molta materia radunata appresso dei Bollandisti meritano l'attenzione nostra. Tutto il mondo erudito aspetta un'istoria di essi depurata da racconti apocrifi, quanto il popolo una relazione chiara, e diretta delle loro azioni esemplari e virtuose: Che diremo poi della Diplomatica, che è ancora tanto imperfetta specialmente restando inedite le ultime dissertazioni del P. de Rubeis. Per fine le Monete Patriarchine, che sono state publicate prima dal Muratori, e poi dal de Rubeis, e dal Liruti possono ricevere aumento, e lume dalle nuove scoperte.

A: Mi dispiace, che non ho abilità per far l'antiquario per altro vorrei esibirmi a voi per compagno a crivellare tutta la terra di Giulio Carnico, e di Aquileja. e a spolverizzare tutti gl'archivi del Friuli, e se non potessimo fare altro per noi medesimi almeno somministrare i materiali a qualche uomo di spirito, che gli pubblicasse per onore della nostra Patria.

C: ed io volentieri, se mi voleste accettare, sarei con voi il terzo compagno, a tanta impresa.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria
... Boni,
...arie

... di Colloredo.

B: Gl'atti dei nostri S. Martiri, pei quali abbiamo molta m
radunata appresso dei Bollandisti meritano l'at
nostra. Tutto il mondo erudito aspetta voi ist
essi depurata da racconti apocrifi, quanto il p
una relazione chiara, e diretta delle loro azioni e
e virtuose: Che diremo poi della Diplomatica, an
ancora tanto imperfetta specialmente restando
le ultime dissertazioni del P. de Rubeis. Per tutte
Monete Patriarchine, che sono state publicate p
dal Muratori, e poi dal de Rubeis, e dal Liruti pa
ricevere aumento, e lume dalle nuove scoperte
A: Mi dispiace, che non ho abilità per far l'antiquario
vorrei esibirmi a voi per compagno a crivellare
la terra di Giulio Carnico, e d'Aquileia. e a spo
tutti gl'archivi del Friuli, e se non potessimo
per noi medesimi almeno somministrare i mate
qualche uomo di spirito, che gli pubblicasse pel
nostra Patria.
C: ed io volentieri, si mi voleste accettare, sarei con
il terzo compiere, a tanta impresa.

Fasc. III.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria
... Boni,
... arie

... di Colloredo.

Fasc. III.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Due lettere del Padre D. Angelo Maria Cortinovis, una a Don Mauro Boni, l'altra a Mons. Fr. Florio sopra varie sculture antiche del Friuli.

Da copia in Miscell. presso il March. Paolo di Colloredo.

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Lettera postuma del Padre D. Angelo Maria Cortenovis al Sig.r Abate Don Mauro Boni sopra varie sculture antiche del Friuli. (*)

Amico Cariss.mo

Nel suo soggiorno di Udine V. S. Illustrissima aveva concepita una idea, che sarebbe riuscita di onore a questa Provincia, e di non ordinaria soddisfazione a tutti gli amatori delle belle arti. Ella voleva scrivere una Dissertazione sulle arti della Scultura, Pittura ed Architettura che sono fiorite in questa Provincia. Ne aveva V. S. raccolti dei buoni documenti, e non era lontana dal leggere nella nostra Accademia il suo lavoro. Ella poi ha dovuto partire e ritornare a Venezia, dove poi è stata in altri studi occupata. Io intanto ho fatto la visita all' Abbazia di Sesto, che si era progettata fra di noi, e vi ho trovato per la pittura dei monumenti, che se non formano una scala intera del gusto dei diversi secoli dopo il primo risorgimento delle arti, ne riempiono molti vuoti. Ne ho scritto una lettera al Sig.r Cav. Lazzara di Padova, della quale potrò mandarne copia anche a V. S. Ora le voglio formare un' elenco delle opere di

(*) Questa è la lettera, la quale posseduta dal Commendatore Antonio Bartolini, a cui l'autore la lasciò in deposito, viene indicata nell' Elogio del P. Cortenovis disteso dall' aurea penna del Ch. Ab. Luigi Lanzi. — Si pubblica a richiesta del Sig.r Pasquali, che con gradimento del pubblico ha prodotti altri opuscoli dello stesso autore.

scoltura che sono sparse per il Friuli pertinenti all'epo=
che di cui parliamo, parte delle quali abbiamo veduto
insieme nei nostri viaggi di Aquileja, e di Venzone.
E primieramente deve ricordarsi V. S. d'alcune poche sculture
Longobarde, che ci sono restate, le quali ci fanno testi=
monianza dell'estrema barbarie alla quale erano discese
le arti in questa Provincia nei secoli VI e VII. Nella
chiesa d'Aquileja sussistono ancora certi lastroni di pietra
lavorati a traforo con una specie di meandri, e varie fi=
gure di bestie mostruose che formavano forse la balaustra=
ta dell'antico Presbiterio, e furono levate quando i Patriar=
chi Grimani fecero fabbricare la scala, e le due loggie, o
tribune laterali all'altar maggiore, una delle quali si
è lasciata ultimamente cadere: lavoro molto parti=
colare, che meritava d'essere conservato. In una
chiesa campestre presso a Marano vi sono intagli
di simile barbarie con curiosi animali, e tra gli altri
un augello che tiene il Pastorale colla zampa.
L'altare del Duca Pemmone in Cividale, ed il Bat=
tistero del Patriarca Calisto appartengono a questa
Epoca come dal loro gusto uniforme, e dalle iscrizioni
si deve argomentare. All'ottavo o nono secolo appar=
tiene il basso rilievo in una gran pietra che rap=
presenta l'apparizione di Gesù Cristo ai discepoli che
andavano in Emaus, che si trova nell'Isola di Barbana;

ed al principio dell' undecimo secolo i capitelli delle colonne del duomo d'Aquileja. Sembra che a questi tempi si debba riportare quella immagine del Redentore che tiene una Crocietta in mano, che si vede sopra una porta vicino a Santa Maria di Castello in Udine. A questo punto abbiamo un gran vuoto nella storia della scoltura del Friuli. Verso la fine del secolo XII. il Patriarca Pellegrino Secondo fece lavorare per la Chiesa di Cividale la Pala d'argento, ed un altra in Aquileja che fu mandata ad impegnarsi in Venezia, dove si conservava come un prezioso Tesoro. Vedi la Cronica appresso il de-Rubeis col. 652. « Iste fecit multa bona Ecclesiis, et inter alia reparavit Ecclesiam Civitatensem, et decoravit multis clenodiis, et fecit tabulam argenteam valde pulcram in dicta Ecclesia verum mirabilem in Ecclesia Aquilejensi, quæ per Pastorum incuriam post longum tempus fuit Venetiis pignorata: quam ipsi Veneti hodie pro pretioso thesauro servant ». Nel Necrologio d'Aquileja si dice che fece fare una tavola d'oro; forse perchè era d'argento indorato. Simile a questa ma più grande, e fregiata di smalti si vede nella Chiesa Parrocchiale, e già Patriarcale di S. Eufemia di Grado. È di altezza di piedi quattro in circa, e larga piedi sei ed oncie dieci, e porta la seguente iscrizione:

✝ M.C.C.C.L.X.X.III. DE. SETEMBRIO. IN. LO. TEMPO. DE
L NOBELE. MISE. ANDREA. QTARINI. DOXE. DE . V (1)
ENIESIA. E. MIS. FRANCESCHIN QTARINI. QTE. D (2)
E ... GR ... ADO ... FO F
AT ... A QV ... ESTA ... PAL ... A
EO ... ONA ... DO. MA ... CALO RSA
DA. V ... ENIE ... SIA. ORE ... FEX ... E. F

Discendiamo ora alla Porta Maggiore del Duomo di Udine la cui scultura difficilmente si proverà anteriore al secolo XIV, giacchè nella mezzaluna sopra di essa vi è un Crocifisso in mezzo, ed è confitto con tre chiodi; costume di cui prima di Giotto non so se si trovi esempio. Sopra di esso è un Presepio, alla destra Cristo che risorge, ed alla sinistra l'Agnello colla Croce. È fatto ad imitazione di altre scolture sacre più antiche. Vicino al Campanile vi è un finestrone coll'incoronazione di Maria Vergine, ed altre figure, che per essere in pietra dolce sono consumate; e sul muro laterale a levante si veggono alcuni medaglioni in pietra, che sono di minor antichità della porta. Alla medesima epoca o ad epoca poco distante, si debbono ridurre le scolture del Duomo di Venzone e di quello di Gemona, le quali meriterebbero una particolar descrizione. In Venzone è notabile il bassorilievo sopra la porta maggiore

(1) QTARINI _ Contarini. (2) QTE _ Conte.

ed i Santi Pietro e Paolo alla porta laterale che hanno sotto i piedi Nerone e Caligola, come dalle cartelle scritte si scorge; ed in un sarcofago due Angioli che portano un'Anima in un lenzuolo. In Gemona il S. Cristoforo colossale scolpito in pietra a basso rilievo, che ha i pesci, ed una Sirena, che gli guizzano tra piedi, due termini di tutto rilievo all'ingresso del cimitero, e sulla facciata certi medaglioni che rappresentano Abramo, che sostiene nel seno dell'abito suo molte anime, e fra le altre alcune colla mitra Episcopale. Vi è in Gemona ancora una grande statua di S. Caterina Martire alla sua chiesa. Gli autori di queste opere non si sanno, nè l'età di ciascheduna si può decidere; la maggior parte però dovrebbero essere del XIII e XIV secolo. Torniamo in Udine. L'Arca in cui giacciono le Reliquie del Beato Bertrando colle gesta dei Santi Martiri Felice e Fortunato fatta lavorare da lui stesso per riporvi le Reliquie d'essi Santi, ha la sua epoca sicura, ed è di un disegno e lavoro per quei tempi assai lodevole. È ancora osservabile l'Arca del Beato Odorico, opera di Filippo de' Santi Scultore Veneziano, lavorata al tempo del Patriarca Pagano della Torre al principio del secolo XIV. — Nè di minor lode sono degne le due Pale di bronzo dorato che si vedono agli altari maggiori del Duomo di

Cividale, e di Grado, e specialmente questa, che ha il nome dell'Autore, che fu, come ivi si legge un Mazzatorsa Orefice Veneziano. (1) Le due statue che sono agli angoli del Campanile ottangolare del Duomo di Udine che guardano la strada dovrebbero essere del secolo XV, poichè questo Campanile s'incominciò ad edificare nel 1461, come dagli annali della Città pubblicati in una stampa di Lite si scorge. Mi permetta Sig.r D. Mauro, che con l'ajuto di questa stampa qui faccia una digressione. Del 1263 era trasportata la Pieve del Castello al piano della Città, nella Chiesa detta allora di S. Volrico, ora il Duomo.

Del 1348. Si ristora il vecchio Campanile, che minacciava rovina.

1368. Si pensa ad ingrandire la Chiesa, cioè a farvi la Crociera, e si conviene con un Maestro Pietro Paolo di Venezia per tal'opera.

1398. Si delibera di coprire la nuova fabbrica della Chiesa.

1401. Vi si aggiungono delle Cappelle da una parte, come già vi erano dall'altra.

1440. Si sceglie un luogo ove si abbia da erigere un nuovo campanile, e se ne gettano i fondamenti.

1461. Si delibera di continuare la fabbrica del Campanile, e di fare il pavimento del Duomo di pietre di taglio di diversi colori, e si assegna una parte del Dazio.

(1) Vedi l'Iscrizione a pag. 4.

della carne per tali spese.
Quindi risulta che la porta maggiore coll'ornato predetto, può facilmente supporsi esistita nella Chiesa vecchia, ma non fattavi nella prima sua fondazione; che le due Statue agli angoli del Campanile sono posteriori alla metà del secolo XV, e che il finestrone alla porta del Campanile, ed i Medaglioni del muro orientale sono un poco prima stati lavorati delle due statue. La Beata Vergine quasi tutta di rilievo che è sopra la porta laterale in faccia alla Chiesa della Purità, non so a che secolo attribuirla, perchè è quasi tutta ricoperta da griglie di legno.

Ma è oramai tempo che passiamo a tempi migliori; il che farò volentieri subito che le avrò registrate tre opere di diverso genere che alla scoltura si riportano, ed hanno impressa l'epoca del secolo XV, trovate da me in Spilimbergo. La prima è una croce bella d'argento dorato con alcune arme in ismalto, con busti di Vangelisti e statuette di Angeli come si usava di que' tempi, sulla quale si legge: » magister Jachobus Aurifex de Spilimbergo filius.... fecit hoc opus MCCCCXXVIII. L'altra è un Ancona di marmo sopra un' Altare della Confessione sotterranea di quella Chiesa che rappresenta i Santi Giò Battista, Leonardo e Niccolò. Non vi è il nome dell'autore,

ma vi si leggono questi quattro versi Faleuci col millesimo.

„ Qui ferri Leonarde, vincla laxas
„ Hoc Paullus statuit tibi sacellum
„ Turcarum miseranda preda Paullus
„ Votorum reus hanc dicavit aram.

MCCCCLXXII.

La terza sono le intarsiature delle sedie del coro, sulle quali si legge „ Magister Iohannes Petrus de Vicentia fecit hoc opus 1477. Per non dipartirmi da Spilim= bergo in una Cappelletta fuori della Terra vi è un'Ancona di marmo a mezzo rilievo con i tre Santi S. Antonio Abate, S. Giacomo Apostolo, e S. Rocco, la quale porta l'anno 1528, ed in due versi latini il nome dello Scultore:

„ Hoc . . . Arnutus sculpsit nos marmore Petrus
„ Magno siderei motus amore Dei.

Se Arnuto sia il cognome suo non lo so, perchè il marmo è mancante di alcune lettere. Sotto vi è forse il nome del divoto che ha fatto fare la Cappella: TROIA, seguito da una marca, che quelli del paese mi dicono appartenere alla famiglia Zecchini, onde il divoto sarebbe Trojano Zecchini.

Nella Parrocchia di Belgrado vi è una bella vasca per l'acqua del Battesimo, nel di cui piede vi sono tre Puttini di eccellente lavoro, che corrispondono

alla coltura ed alla perfezione alla quale erano falite le belle arti nel secolo XVI. Vi è l'Arma Savorgnana, che è quasi l'istessa, che quella della Città di Udine. Belgrado è contea di quella famiglia che vi ha castello, e Palazzo. Vi si legge la seguente iscrizione.

SACER. RENASCENTIS. HOMINIS. FONS. I. MDXXIII
BENEDICTVS. ASTORIVS. FOROIVLIENSIS. FECIT
TEMPORE. M.[ri] IO.:::: CALIGARI. DE. VTINO

Una Pila o vasca del Battisterio di simile lavoro, ma non di eguale conservazione si vede nella Chiesa Parrocchiale di Rosa vicino al Tagliamento, e tanto vicina, che corre pericolo di esserne assorbita dalle sue acque. Vi sono quattro puttini seduti, due dei quali sono in atto di cantare colle carte in mano, l'altro che ha un chittarino, ed il quarto batte il tamburo. Sono scolpiti in una pietra più dura di quella di Belgrado e diversa dal labbro che contiene l'acqua. Sono in buona proporzione, e bene atteggiati. Vi sono i nomi dei Camerari della Chiesa, e non vi si trova quello dello scultore, se non fosse un certo de Paduanis, il nome del quale è alquanto separato dagli altri. Tra Belgrado e Rosa sulla riva del Tagliamento vi sono in una Chiesa campestre detta di S. Giovanni di Cassariza, due opere di scultura, che portano

il nome dell'autore, e che è Giovanni Antonio Pilacorte di Spilimbergo una del 1506, e l'altra del 1530. La prima è un'Ancona di pietra sopra due mensole a cornu Evangeli dell'altare unico, che rappresenta in basso rilievo un Eterno Padre in busto nel vuoto del Timpano e S. Giovanni Battista in ginocchio che aspetta il colpo del manigoldo, che alza la spada, e vi sono due donne che aspettano il teschio del Santo. Vi è sotto la seguente iscrizione.

DECOLLATIO. S. IOANNIS. BAPTISTE
ZVA. PIGNOL. E STEFANO NERII
CAMERARO DE LA FRATERNITA
DE SANCTO. ZVANE. BAPTISTA MDVI.
IOANE ANTONY. PILACORTAE
SPILĪBERG

L'altra è l'Ancona dell'altare, che ha in mezzo la Beata Vergine col Bambino; a destra S. Giovanni Battista, che ha la testa sul busto, ed un'altra recisa ai piedi; ed alla sinistra S. Giovanni Evangelista col calice in mano. Vi è scritto sotto.

TEMPORE. MARZI. ET. PASQVALINI
CAMERARIORVM. SĀTI. IOANIS. DI
PASARIZA. ABODIVS. DI. AROSA
COMPLETVM. HOC. OPVS. A. MDXXX
IOANES. ATŌI. PILACORTE. FCIEBAT.

Di queste sculture quante ve ne saranno in altre simili

Chiese campestri che si aprono di rado e che appena sono visitate nel giorno della loro primaria solennità dai contadini del vicinato? Il Piedestallo della Vasca Battesimale del Duomo di Udine, che ora si trova nella Chiesa vicina della Purità, pare fatto a concorrenza delli due accennati. Ha tre Puttini di rilievo ben atteggiati e condotti con ornamento d'arme ed encarpi che indicano il buon gusto del secolo XVI. Nel secolo stesso fu quest'arte di scolpire in legno, ed in marmo assai coltivata. Gli altari di legno dorato con Angioli e Santi di rilievo sono quasi tutti disfatti, o consumati da tarli, o altrove trasportati per dar luogo agli altari di marmo molti dei quali con una Architettura propria del Friuli hanno in mezzo un tabernacolo ed ai lati due Statue dei Santi titolari. Nei Palagi pubblici vi sono dei busti de' Rappresentanti Veneti, e tra questi alcuni di buon lavoro. Nel secolo XVII, e sul principio del XVIII, i Nobili Manini fecero molto lavorare per la loro Villa di Persereano, e per il Duomo di Udine, e tra gli altri fu celebre il Torretti autore ancora dei bassi rilievi della Cappella Manini in Udine.

Io così di fuga ho scorso quei monumenti dello scalpello che ho veduti nel Friuli; ma molti ne avrò pretermessi. V. S. potrà riempirne i vuoti

e farne il supplemento. Qui però non posso dissimu=
lare una scoperta che ho fatto nel mio viaggio
di Sesto che potrebbe indebolire l'opinione di qual=
cheduno sopra l'originalità delle belle arti in
questo paese indipendente dalle altre scuole d'Ita=
lia. Ho veduto in Sesto le due pitture del Paradiso,
e dell'Inferno le quali mi hanno fatto risovvenire quel=
le simili che ho vedute in Pisa nel Campo Santo.
Ne ho riscontrato la descrizione che ne fa il Vasari
nel primo tomo delle Vite dei Pittori; e quello che
mi ha ferito di più l'immaginazione si è ciò che
ho letto a pag. 431 del primo tomo della edizione di
Livorno nella vita di Andrea Orgagna: « Vi si vede,
„ ci si dice, poi da basso S. Macario, che mostra a quei
„ tre Re, che cavalcando con loro donne e brigata vanno
„ a caccia, la miseria umana in tre Re, che morti
„ e non del tutto consumati giacciono in una sepol=
„ tura con attenzione guardati dai tre Re vivi. ecc.
Questa rappresentazione in poco diversa maniera
si vede dipinta nell'atrio della Chiesa di Sesto:
il che ci dà a conoscere, o che i pittori fiorentini
sono venuti a dipingere nel Friuli; o che i Friula=
ni sono stati in Firenze o in Toscana a fine di
erudirsi. La prima opinione mi appaga più.
La Cappella di S. Niccolò del Duomo di Udine,

che aveva i ritratti espressi del Petrarca, del Boccaccio, di Cino da Pistoia, e del Cavalcanti ci dimostra che con tanti Toscani che venivano, e si stabilivano allora nel Friuli, vi venissero anche dei Pittori; ed i ritratti dei loro letterati, e le invenzioni dei loro primi Maestri qua portassero. Ancora esistono le famiglie dei Manini, dei Babatta, dei Medici, dei Vanni, degli Onesti, dei Franceschini della Villa, dei Cavalcanti, de' Bartolini, ecc. che fanno testimonio, che ne' secoli XIII e XIV, quella Nazione mandò fra noi una quasi colonia di Cittadini, che lontani dalle civili discordie, che inquietavano allora Firenze potessero quietamente vivere e stabilirsi in queste contrade. Una tal osservazione mi fa dubitare della verità dell'opinione accennata di sopra, troppo secondo me favorevole alla risorsa delle belle arti nel Friuli. Ma V. S. o saprà correggerla, o saprà rinforzarla con nuovi argomenti, ed in qualunque maniera presterà un grande servigio a questa Provincia illustrandone la storia delle belle arti, che è stata fin'ora, si può dire sepolta. Sono realmente - - - - - di V. S. Rev.^ma^

Um.^mo^ Dev.^mo^ Obb.^mo^ Serv.^re^

Angelo M. Cortinovis B.

Da copia in Miscellanea presso il March. Paolo di Colloredo-Udine.

Da lettera del Cortinovis a Monf. Fr. Florio, 25 Agosto 1787, leggesi quanto segue:

La Chiesa di Santa Eufemia di Grado, benchè sia stata imbiancata e rinovata in qualche parte, è però, quanto alla sua maggior porzione, quella stessa, che sussisteva quando al tempo del Patriarca Elia ne fu lavorato il nobilissimo Pavimento di Mosaico. È a tre navate, e sussistono le colonne di preziosi e lisci marmi sopra le loro antiche basi nel luogo stesso dove furono collocate da principio per sostenerne il soffitto. Nell'atrio ancora vi sono due colonne simili. Gli scompartimenti del pavimento indicano, che le muraglie, le colonne, e tutta simetria della Chiesa non sono alterate. Nel Presbiterio non vi si vede indizio di scale per discendere nella Confessione sotterranea, che per tradizione di quei di Grado si dice, che vi era. Il Pavimento di questo Presbiterio è fatto di pezzi di Mosaico, e di frammenti anche d'Iscrizioni Cristiane posteriormente al bel Pavimento del resto della Chiesa, ma di pezzi e frammenti forse più antichi di questo. L'altare è moderno, ed è sotto una tribuna sostenuta da quattro colonne di marmo, che hanno intersiate delle pietre dure. Questa Tribuna non è dell'antichità della Chiesa. Fuori del Presbiterio a cornu Evangeli vi è un pulpitino alto; ma ristretto, e capace di una persona

sola, di pietra d'Istria, ben lavorato con i quattro animali misteriosi di Ezechiello, che forse serviva di ambone per leggere il Vangelo. Nel Coro dietro all'Altare Maggiore vi è una gran Cattedra, alla quale si ascende per cinque o sette gradini, col coperto sostenuto da due colonne, tutto di pietra d'Istria. Non fu forse fatta per questo luogo; ma qui trasportata dopo. Perchè nella Casa del Sig.r Pievano ho trovato un pezzo di questa Cattedra che forse ne formava il lato posteriore che ora è incassato nel muro con le seguenti lettere PATRIARCHA PATRI ///////////// ABSOLVIT. Questo frammento serve di soglia alla Porta della Legnaja. Il nome del Patriarca, che vi doveva essere è coperto dall'antile destro della Porta; ed il mezzo della Iscrizione è scancellato dallo stropiccio de' piedi. Io leggerei D. . . . Patriarcha Patriarchalem Sedem absolvit. &c. Al lato dell'Altar Maggiore a cornu Epistole, la Lesena, che sostiene la prima arcata dell'intercolunnio ha una antichissima Pittura, che ha merito di non essere ricoperta coll'imbiancatura di calcina, e rappresenta un Santo Stilita, con il Monaco, che per mezzo di una scala sale a lui per somministrargli forse il cibo. Mi pare opera di penello greco, degna di essere conservata con una esatta copia fatta da mano perita, e fedele. Dall'istesso lato nel muro vicino,

vi è

vi è una lunga pietra che ha in due lunghe righe di carattere gotico questa iscrizione: HIC REPOSITA·FVERVNT·CORPORA·SANCTORVM·HERMACHORE·ET·FORTVNATI·M̄IIIXXXVIII·DIE D̄NICO·XII·IVLII·TEMPORE DNI·ANDREE·PATC̄HE·GRAD·ET·DNI·ANDREE MALIPIERO·COMITIS. Vicino a questa Chiesa ve ne è una ottangolare, che doveva essere il Battisterio. Ma la vasca dell'immersione è stata levata e non se ne vede vestigio. Vi è però lontana un'altra Chiesa a tre navate detta della Madonna, la quale pure conserva dei notabili pezzi del pavimento a Mosaico, con varie iscrizioni latine simili a quella del pavimento del Duomo. Il gusto ed il lavoro del Mosaico, che si vede continuare anche in una piccola sagrestia cavata fuori in fondo della navata a cornu Epistole, è in tutto conforme a quello del Duomo, e sembra fatto nell'istesso tempo, e dagli stessi artefici. Una gran parte del pavimento del Duomo, e forse la più conservata è ricoperta da due lunghe serie di panche, che hanno il loro suppedaneo di legno, le quali impediscono che si possano leggere varie iscrizioni che vi debbono essere, e che forse ancora sono inedite. Ho disegnato di andare un giorno a Grado, e di condurre meco un disegnatore

per far trarre copia e del Pavimento e della Pittura del Santo Stilita. Ma chi sa quando potrò? Merita poi di essere esaminato con diligenza il reliquiario di un ragguardevole pezzo della Santissima Croce di Gesù Cristo ornato di perle, e di lamine d'oro, e di quattro moltiplici Monogrammi, che io sospetto appartenere ad una intera famiglia degli Augusti d'Oriente.

Udine 4 Febbraio 1888

G. Missio

XVIII
26

Gli Scrittori di Storia Friulana.

Capitolo (1)

di Angelo Maria Cortinovis (+)

Canto degli scrittor che il Giulio Foro
  Illustraro con penna e con inchiostro;
  E ve ne schiero il numeroso coro.
Mentre con loro in scena anch'io mi mostro (2),
  Il Mecenate di questa assemblea (3)
  M'avvolga all'ombra del suo manto d'ostro.
Si ritiri Tommaso d'Aquilea (4)
  Da questa schiera, e ogni altro romanziero
  Scrittor da trattener gente plebea,
E fuor venga il Sabellico primiero,
  Che del Friuli scrisse in prosa e in versi,
  E molto falso mescolò di vero. (5)
Indi d'oro liviano un fiume versi
  Il Candido (6), e Sporen (7) sui colli aprichi
  [illegible]